

L'INTERVENTO

Idee per il nuovo partito

go la milizia dei suoi associati. Questa a sua volta dipende dalla capacità di ripensare i caratteri del partito di massa nelle condizioni di una democrazia sviluppata.

Anche sotto il profilo organizzativo fondamentali sono le risorse politiche messe a disposizione dei militanti. Innanzitutto le risorse programmatiche, informative e culturali. Quindi la trasparenza e la democrazia, cioè risorse regolative. Ma decisiva è l'organizzazione delle competenze all'interno del partito.

I partiti sono organizzazioni territoriali. Trasparenza e democrazia significano sovranità dei militanti sulle scelte della linea e dei dirigenti. È questo il campo dei diritti comuni a tutti i membri del partito, che si esercitano nei congressi (sezionali, provinciali, nazionali). Ma essi non bastano a motivare una milizia politica diffusa. Altre risorse riguardano i rapporti fra il partito e i movimenti, e di essi abbiamo già detto. Le risorse decisive riguardano la combinazione fra politica e competenze, competenze e processo decisionale nella formazione del «programma vivente» del partito, cioè nel processo politico concreto in cui si stabiliscono i rapporti con la società. Sono queste le risorse che motivano una milizia ampia, responsabile e durevole.

I programmi dei partiti destinati ad affermarsi come forze necessarie nella vita di un paese risultano dai modi diversi e fra loro alternativi in cui essi elaborano gli elementi nazionali e internazionali dello sviluppo e determinano le funzioni dello Stato. Lo sviluppo del «programma vivente» è il terreno in cui i militanti possono collegare le proprie competenze alla linea generale del partito, verificare le proprie scelte e quelle dell'organizzazione, trovare motivi per dedicare parti più o meno rilevanti del proprio tempo libero alle attività del partito.

L'elaborazione del «programma vivente» non può essere demandata solo ai dirigenti «complessivi» eletti nei congressi. La struttura territoriale dell'organizzazione può privare il partito di risorse informative essenziali per la elaborazione delle proposte e l'implementazione dei programmi. Può farne un apparato troppo povero per esprimere un'autonoma cultura di governo. Espropriare i militanti della possibilità di far valere le proprie competenze nei processi decisionali e nell'iniziativa del partito.

Nelle società complesse non vi sono cittadini non organizzati. Le competenze sono iscritte in apparati di varia natura e dimensioni. La strutturazione per interessi corporati è un dato costitutivo delle demo-

cratie sviluppate. Essa cresce con i processi di differenziazione funzionale. In regime democratico la politicizzazione dei cittadini avviene principalmente negli apparati, dove si sviluppano le differenze e i conflitti di interesse, culturali e di potere: conflitti sulle finalità, la funzione e l'organizzazione degli apparati, che si estendono alla organizzazione della società. Dal modo in cui i rapporti fra dirigenti e diretti si strutturano nelle reti organizzate delle competenze (nei processi lavorativi degli apparati di ogni tipo: produttivi, distributivi, della riproduzione sociale e dell'egemonia), si formano le diverse alternative sugli indirizzi politici, economici e culturali del paese.

Nella elaborazione dell'interesse generale non si può rimuovere o coartare questo dato. Si deve penetrarlo con le risorse del dialogo e della democrazia. Della libertà solidale come unico principio che realizzando la libertà di ciascuno come condizione della libertà di tutti, può garantire l'equilibrio, l'intercomunicazione e l'espansività di una società ordinata e capace di apprendimento. L'interesse generale, cioè i programmi politici complessivi, si formano penetrando le strutture particolaristiche degli interessi con i principi di libertà, uguaglianza e solidarietà. Nelle democrazie mature questo movimento procede dall'alto e dal basso. Il generale-politico può essere elaborato solo muovendo dall'economico-corporativo, la comunicazione democratica solo superando il particolarismo degli interessi nella elaborazione delle risorse morali che costituiscono il legame della società. I rapporti fra politica e competenze non possono essere stabiliti da una mente esterna ai conflitti che germinano nella vita degli apparati. Dal modo in cui organizza le competenze al suo interno e dal ruolo che ad esse assegna nella elaborazione e nella

implementazione del programma si valuta l'idea della società e dello Stato di cui il partito è banditore e la sua credibilità come forza di governo.

Per motivare una milizia politica diffusa intensa e durevole è indispensabile che le competenze presenti in un partito esercitino un certo grado di sovranità sulla formazione e sulla gestione del programma. I partiti sono parte della società e la loro vitalità dipende dai legami che come parte essi stabiliscono con la società intera. L'organizzazione delle competenze deve essere dunque una risorsa per estendere la comunicazione del partito con la società e non per dar vita ad un «corpo separato» o ad un «partito di funzionari». Altrimenti, da risorsa della democrazia esso diviene, invece, minaccia di autoritarismo e di burocratismo. In regime democratico un partito che si separa dalla società estingue la sua funzione, declina e scompare.

Per attribuire ai militanti una quota significativa di sovranità sul programma è necessario combinare nell'organizzazione del partito, territorialità e verticalità (l'organizzazione territoriale dei militanti con raggruppamenti funzionali di essi, secondo le competenze). Stabiliti uguali diritti per gli associati nelle decisioni congressuali, è necessario organizzarli verticalmente secondo insiemi di competenze, in corrispondenza dei capitoli fondamentali del programma. Occorre quindi attribuire alle organizzazioni funzionali dei militanti poteri di decisione, a livello nazionale, sulle scelte del partito e poteri di controllo sulle loro applicazioni.

Ciò appare un antidoto vitale alla incompetenza, alla genericità e alla irresponsabilità degli apparati del partito. Una remora all'uso privatistico delle competenze, interne ed esterne al partito, come consulenti dei dirigenti. Un rimedio contro le tendenze oligarchiche che nei partiti si verificano quando i politici di professione «sequestrano» l'elaborazione e la gestione del programma. Una risorsa fondamentale contro l'impovertimento culturale del partito (soprattutto dell'apparato e dei dirigenti, che sono necessariamente politici di professione). Una scelta ineludibile per la rimotivazione della politica nelle condizioni della complessità.

È questo il vero nodo della forma-partito e l'innovazione organizzativa indispensabile per garantire il carattere democratico e militante, le basi dell'autonomia culturale e l'efficacia programmatica di una nuova formazione politica della sinistra italiana.

LA SFIDA CONTRO IL CANCRO È UN IMPEGNO PER TUTTI.

NESSUNO È ESCLUSO.



La nostra sfida contro il cancro dura da 25 anni. Infatti dal 1965 grazie alla fiducia e al impegno costante dei nostri soci, abbiamo avviato la ricerca sul cancro ed ottenuto risultati concreti: oggi il 50% dei malati guarisce. Ma per debellare completamente la malattia l'impegno continua insieme a tutto il mondo, perché è una sfida che riguarda tutti. Nessuno è escluso.

Può aderire all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO: minimo L. 6.000
- SOCIO ORDINARIO: minimo L. 50.000
- SOCIO AFFILIATO: minimo L. 10.000
- SOCIO SOSTENITORE: minimo L. 500.000
- SOCIO ANIMATORE: minimo L. 25.000

Resta inteso che l'adesione socio ha diritto alla lettera e all'abbonamento al *Notiziario* fondamentale per conoscere come l'A.I.R.C. ha impostato la sua sfida in questi 25 anni e come continuerà a farlo.

ANNI DI RICERCA

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE: Via Corridotti, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/761931 - telex postale 307372

Ho deciso di versare L. sul c/c postale 307372 con assegno bancario allegato Nuovo Socio. Rinnovo lettera n. _____

COGNOME _____
 NOME _____
 VIA _____ N. _____ C.A.P. _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____

Tagliare e spedire in busta chiusa a:
 A.I.R.C. - Via Corridotti, 7 - 20122 Milano

Lettera sulla Cosa

40

Venerdì 19 ottobre 1990

Documenti

L'autonomia delle donne nella fase Costituente

1 PREMESSA

Questa traccia nasce dal desiderio e dalla volontà di costruire l'autonomia e la forza collettiva delle donne comuniste per affermare una nostra «padronanza» nel processo di costruzione della nuova fase politica.

Vogliamo essere protagoniste autorevoli sia nella elaborazione programmatica sia nella definizione del modo di essere di una nuova forma partito. Per questo ci proponiamo di aprire una discussione con l'insieme delle donne comuniste e con donne di altre esperienze e culture, interessate alla fase politica che stiamo attraversando.

2 COSTRUIRE LA NUOVA FASE POLITICA CON LE IDEE DELLA CARTA DELLE DONNE

Per noi comuniste la fase costituente significa riprendere e rinnovare le idee elaborate nella Carta delle donne:

costruire la forza collettiva delle donne in ogni luogo sociale (cominciando dal nostro partito) attraverso la pratica della relazione politica fra donne;

far agire la forza femminile come leva per la trasformazione sociale, per costruire una società a misura dei due sessi e rinnovare la politica e le istituzioni.

Produrre forza femminile nella società attraverso lo scambio reciproco di esperienza, sapere, potere è dunque il nostro impegno proprietario. Un impegno che ci fa misurare il divario esistente fra il modo di fare politica delle donne - ciò che esse investono nella politica, ciò che ad essa chiedono - e la realtà delle istituzioni e dei partiti. La ricchezza espressa dalle donne resta infatti marginale rispetto al progetto politico collettivo ed alle dinamiche del sistema politico. Divenuta così sempre più acuta la contraddizione tra la soggettività delle donne e la realtà delle istituzioni e dei partiti. Pertanto la Costituente per noi significa:

impegnarci nella costruzione di molti progetti ed esperienze (nei luoghi di lavoro, nelle città) che mettano in campo una qualità diversa della politica, sollecitino il rinnovamento delle istituzioni e dei partiti;

cimentarci nella costruzione di un partito di donne e uomini.

Le nostre interlocutrici sono molte: le tante che, con motivazioni tra loro diverse, hanno scelto i valori della sinistra e vogliono accrescere il peso e l'influenza; quelle che hanno ricercato in passato e ricercato oggi un impegno politico ma sono state da esso deluse;

le donne che vivono nel Mezzogiorno; le donne della nostra vita quotidiana, con le quali stiamo sperimentando significative esperienze di comunicazione e progettazione attorno alla proposta di legge «Le donne cambiano i tempi»;

ciascuna donna, infine, nel luogo

in cui è attivo un suo progetto.

Costruire la Costituente significa anche superare il vecchio rapporto fra partito ed «estemi», attivando pratiche politiche tra diverse esperienze e culture di donne, in una reale «pari dignità». Per questo alcune di noi hanno scelto, per definire il luogo di un loro avviato lavoro comune, la parola «tavola», che indica e sottolinea la parità di ciascun «convitato».

In preparazione del XX Congresso del Pci intendiamo costruire momenti di incontro e di iniziative locali e nazionali: perché la forza di tante donne diventi anche la forza del Pci e della nuova formazione politica.

3 L'ESPERIENZA DELLA CARTA DELLE DONNE

Dare vita alla Costituente vuol dire per noi ripensare e rendere più incisivo l'impegno che ci accompagna: la costruzione di una politica delle donne capace di ridefinire la politica generale. Questo progetto scandisce tutta la storia delle donne comuniste. È con la Carta delle donne che esso realizza una svolta significativa perché si dà un nuovo principio ispiratore: il fondamento dell'azione politica delle donne, ciò che la rende significativa liberandola dai rischi della subalternità o dell'irrilvanza, è l'autonomia.

Costruire l'autonomia vuol dire per le donne radicare la propria forza in se stesse e nel proprio sesso, smettendo di desumerla dall'altro. Vuol dire per ciascuna imparare a dar valore a sé e dunque alle altre, e poi a dar valore alle altre e dunque a sé in una spirale di acquisizione progressiva di forza. È questo il processo cui intendeva dar vita la Carta nell'affermare «dalle donne la forza delle donne».

Essa raccoglie così la forza e l'elaborazione che le donne comuniste avevano espresso nella VII conferenza - dove, per la prima volta, si pose il nodo dell'autonomia politica delle donne dentro al Pci - collocandola però in un contesto politico-teorico nuovo e più forte.

Infatti quella dichiarazione - «dalle donne la forza delle donne» - tracciò una linea di demarcazione netta che rese affatto diversi un prima ed un poi nel rapporto tra Pci (o altra forma politica) e movimento delle donne. Precedentemente gli atti e le iniziative politiche, anche le più aperte e disponibili all'ascolto delle ragioni delle donne, identificavano nel mondo femminile un soggetto sociale portatore, al pari di altri, di interessi, bisogni o anche valori e ideali. La politica poi, intesa come sfera della neutralità astratta, riservava a se stessa il compito di valutare e scegliere bisogni e valori al fine di darne una rappresentanza politica.

In questo modo si operava - e si opera ancora - una scissione tra piano sociale, nel quale le donne compaiono con tutta la concretezza dei loro bisogni, e piano politico, nel quale esse svaniscono, si dissolvono lasciando di sé tracce o eco sotto forma di esigenze rese neutre, ossia depurate da ogni particolarità sessuale.

Il progetto della Carta aveva un'altra ambizione: la costruzione di un forte

Materiale proposto da Livia Turco e discusso nella VII commissione del Cc «Emanipazione e Liberazione» e sottoposto alla riflessione delle donne comuniste e di altre esperienze e culture di donne.

LA CRITICA DEL FEMMINISMO

Il femminismo ha appuntato la sua critica su questa scissione tra piano sociale e piano politico. Ha rifiutato di considerare le donne «soltanto» come un pezzo di società, i cui interessi e le cui aspirazioni possono essere soddisfatti solo al prezzo di una cancellazione. Ha affermato che le donne sono un sesso che mira a rappresentarsi come tale, al di là delle molteplici differenze che distinguono le donne fra loro.

Affermata l'estraneità alle forme politiche esistenti, ha avuto inizio per il femminismo la ricerca di modi per costituire un soggetto politico autonomo.

Nella sua apparente semplicità l'invito a tessere «relazioni fra donne» tende a sconvolgere l'assetto patriarcale di questa società. Chiede alle donne che in tutte le loro azioni sulla scena pubblica e sociale non accettino più di subordinarsi a prescrizioni e volontà che pretendono d'essere «impersonali» e «universali» e sono invece maschili. Chiede alle donne di riferirsi prioritariamente alle altre donne, riconoscendosi come tali. Chiede di far apparire, di rendere visibile, nella trama della realtà, l'esistenza di due sessi. La «relazione fra donne» può sembrare cosa da poco. Ma è proprio l'assenza, la negazione di questo reciproco riconoscersi e darsi legittimità delle donne nel proprio agire nel mondo che fa dell'ordine attuale, sociale e simbolico, un ordine patriarcale. La «relazione fra donne» si situa tra la crisi di un assetto e l'inizio della costruzione di un altro, fondato sull'apparire di una realtà sottaciuta e negata - la differenza sessuale.

LA PECULIARITÀ DELLA CARTA

A questo patrimonio ideale e critico comune ha attinto anche la Carta delle donne comuniste, che ha però un suo tratto peculiare. Con la Carta le donne del Pci hanno radicato la loro azione in un luogo misto della politica: in un partito. Non lo hanno fatto, non per ritagliarsi uno spazio di autonomia dal quale permettersi scambi più forti e liberi con le sedi del femminismo, ma con l'intento di sviluppare l'azione politica delle donne, misurandola direttamente con le forme politiche generali al fine di modificarne gli stessi principi costitutivi. In questa prospettiva introdurre nel Pci la «relazione fra donne», ossia la necessità di riferirsi prioritariamente al proprio sesso, ha voluto dire per le donne comuniste porsi concretamente il problema di luoghi e forme organizzative assolutamente non previste; luoghi e forme che consentano alle donne l'esercizio della loro autonomia, sottraendo al potere neutro-maschile la forza legittimante del loro agire.

Il progetto della Carta aveva un'altra ambizione: la costruzione di un forte

Lettera sulla Cosa

41

Venerdì 19 ottobre 1990